

IL PAESE

GIORNALE D'ATTUALITÀ POLITICA E CULTURA. FONDATA NEL 1922

EPINAE
ENERGIA

Olio combustibile

Grancia - Locarno
Camorino - Biasca

Tel. 091 985 60 70
Fax 091 985 60 89
www.pina.ch

La paura fa novanta

Anni '60 – Fra 10 anni non ci sarà più petrolio!

Anni '70 – Una nuova glaciazione entro 10 anni!

Anni '80 – Le piogge acide distruggeranno entro 10 anni tutti i raccolti!

Anni '90 – Lo strato di ozono sarà distrutto entro 10 anni!

Anni '00 – Entro 10 anni spariranno i banchi di ghiaccio!



EROS N. MELLINI

2000 – Il terzo millennio (Y2K) distruggerà tutto!

2001 – L'antrace ci ucciderà tutti!

2002 – Il virus del Nilo occidentale ci ucciderà tutti!

2003 – La SARS ci ucciderà tutti!

2005 – L'influenza aviaria ci ucciderà tutti!

2006 – L'E. Coli ci ucciderà tutti!

2008 – Il crash finanziario ci ucciderà tutti!

2009 – L'influenza suina ci ucciderà tutti!

2012 – Fine del mondo secondo il calendario Maya. Moriremo tutti!

2013 – La Corea del nord darà inizio alla 3a guerra mondiale. Moriremo tutti!

2014 – L'Ebola ci ucciderà tutti!

2015 – L'ISIS ci ammazzerà tutti!

2016 – Il virus Zika ci ucciderà tutti.

2018 – Il surriscaldamento del pianeta ci ucciderà tutti!

2019 – Il CO₂ ci ucciderà tutti!

2020 – Il coronavirus ci ucciderà tutti!

Da 60 anni – o forse anche qualcuno di più – veniamo bersagliati da previsioni apocalittiche in confronto alle quali quelle di Nostradamus sembrano l'innocuo oroscopo di un giornale domenicale. Ma che cosa hanno in comune?

Innanzitutto, non si sono avverate

Accanto a quelle che proprio non si sono avverate del tutto e che sembrerebbero più delle maledizioni divine che non delle previsioni umane – tipo la scomparsa del petrolio, il calendario Maya o la 3a guerra mondiale a opera di Kim Jong-Un – le altre hanno arrecato sì qualche danno, anche grave, ma sono ben lungi dall'essersi rivelate fatali per la sopravvivenza del pianeta o anche solo della razza umana.

Sono costate un occhio della testa

Anche questo è un punto in comune di questi deliri che ci perseguitano con inesorabile regolarità. Perché la tendenza a contrastare questi fenomeni a suon di imposte, tasse e aumenti di prezzi, ha fatto sì che il costo della vita aumentasse e tenda ad aumentare sempre di più. Riempiendosi la bocca di paroloni e assumendosi la missione – che peraltro nessuno ha loro attribuito – di salvare il mondo, i vari governi trascurano quella, ben più importante, del benessere dei propri cittadini. Per «pulire» il mondo a suon

continua a pag. 2

Votazioni del 13 giugno 2021

Le raccomandazioni di voto di UDC Ticino



UDC Ticino raccomanda tre NO per la Legge CO₂ e le iniziative agrarie estreme, SÌ per la legge anti-terrorismo e libertà di voto per la legge Covid. Per le cantonali dice NO alla sovranità alimentare e SÌ alla previdenza per i Consigliere di Stato.

Lo scorso 25 maggio a Lugano si è riunito il comitato cantonale di UDC Ticino, in presenza del presidente nazionale Marco Chiesa. Dopo il bilancio positivo dell'UDC alle ultime elezioni comunali da parte del presidente cantonale Piero Marchesi (sono state fondate oltre 25 sezioni comunali negli ultimi anni e oltre la metà dei giovani che si erano presentati alle ultime elezioni comunali sono stati eletti), i delegati hanno deciso le seguenti raccomandazioni di voto (federali e cantonali) per il prossimo 13 giugno 2021:

NO alla legge CO₂, che penalizza fortemente il ceto medio aumentando drasticamente il costo della vita (soprattutto nelle zone periferiche), del trasporto privato e delle PMI. La Svizzera è uno dei paesi al mondo che più rispetta l'ambiente, l'EPI Index della Yale University lo attesta chiaramente <https://epi.yale.edu/epi-results/2020/component/epi>. Un'ulteriore diminuzione delle emissioni CO₂ è possibile e auspicata, ma di certo non attraverso ulteriori tasse e balzelli, semmai grazie al progresso tecnologico. La legge in votazione popolare accentuerà ancora di più la differenza tra le regioni più ricche e le città (dove rinunciare all'utilizzo dell'automobile e ai sistemi di riscaldamento tradizionali è certamente più facile) e le regioni periferiche, dove i servizi pubblici e le comodità sono molto meno presenti. Una famiglia che vive in periferia, che è obbligata a utilizzare il mezzo privato, che abita in una casa riscaldata a olio combustibile e che si reca in vacanza in aereo, potrebbe facilmente

arrivare a dover spendere 1'500 franchi annui in più. E con ciò non si è ancora parlato dell'aumento dei prezzi per i beni di consumo dovuto all'aumento del costo per il trasporto delle merci. Una situazione inaccettabile, tenuto conto che la Svizzera produce solamente lo 0,1% del CO₂ mondiale.

NO alle due iniziative agricole estreme e demagogiche (acqua potabile e pesticidi). Le iniziative sono avversate anche dall'Associazione dei contadini svizzeri e quella sull'acqua potabile addirittura dai contadini bio di Bio Suisse. Accettando queste iniziative non sarebbe più possibile produrre in Svizzera abbastanza cibo, il costo dei viveri salirebbe alle stelle, aumenterebbero invece le importazioni straniere spesso prodotte in condizioni ben peggiori e – visto gli accordi commerciali con altri paesi – senza poter obbligare i produttori stranieri di attenersi alle regole imposte ai produttori indigeni. Metteremmo in grave difficoltà l'agricoltura del paese.

SÌ alla legge anti-terrorismo. La legge attuale è lacunosa e non permette di anticipare eventuali pericoli legati ad attentati terroristici, che hanno già colpito anche il nostro paese. Se vogliamo vivere in un paese sicuro e soprattutto prevenire possibili attacchi violenti e terroristici, dobbiamo allora fornire nuovi strumenti alla polizia.

Legge Covid-19: Libertà di voto. Irrita il fatto che la legge in votazione mescoli due importanti temi sotto un solo cappello: gli aiuti finanziari all'economia in difficoltà da una parte e la concentrazione di potere decisionale nelle mani del Consiglio federale dall'altra. La legge permette di elargire gli aiuti alle imprese in difficoltà con il lavoro ridotto e i prestiti all'economia e ha contribuito a salvaguardare molti posti di lavoro nel nostro paese in un momento così difficile. L'aspetto negativo della legge in votazione è però l'eccessiva autorità concessa al Consiglio federale che può decidere qualsiasi misura eludendo il Parlamento e il popolo. Va ricordato che questa possibilità è stata fornita con la Legge sulle Epidemie, che di fatto attribuisce pieni poteri al Consiglio federale in situazioni di pandemia. Apprezzando i fondamentali aiuti all'economia concessi dalla legge Covid-19 e osteggiando l'eccessivo

potere esercitato dal Consiglio federale, il comitato ritiene di lasciare libertà di voto.

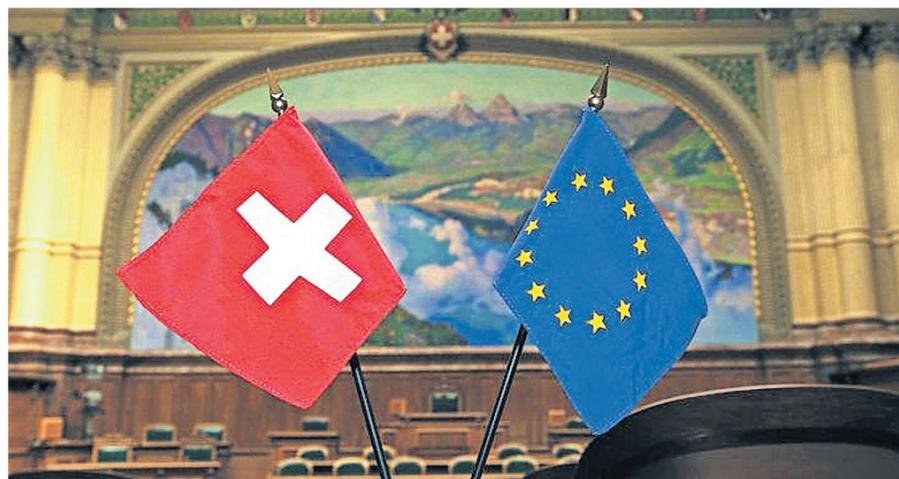
NO all'iniziativa cantonale per la sovranità alimentare. Lanciata dai comunisti, l'iniziativa che promette l'auto-provvigionamento alimentare del Ticino (pura illusione!) in verità serve solo a conferire allo Stato sempre più potere di ingerenza nelle scelte dei consumatori e nelle libertà dei comuni (ad esempio vietando il dezonamento). Trattandosi di un articolo costituzionale ci vorrà una legge di esecuzione che definisca come raggiungere l'obiettivo dell'iniziativa. Allora nascono gli obblighi sanciti per legge, obblighi imposti a tutti, senza più tener conto della libertà tra domanda e offerta. Di fatto si va verso un'economia agricola pianificata dallo Stato in stile ex Unione sovietica, dove viene deciso a tavolino cosa, come, quanto e dove produrre. Tutti obiettivi pianificatori che ridurrebbero le nostre libertà di consumatori e che creeranno scarsità di prodotti con conseguenti aumenti dei prezzi. Un'iniziativa simile era già stata bocciata dal popolo svizzero nel settembre del 2018 con il 61.3% di voti contrari. I principi degli iniziativaisti sono già sufficientemente ancorati nelle leggi federali e non sono da elevare a principi costituzionali.

SÌ all'iniziativa cantonale per la retribuzione e la pensione dei membri del Consiglio di Stato: È ora che anche i membri del governo paghino la loro quota di cassa pensione e che a fine servizio non percepiscano più una rendita a vita ma «semplicemente» un'indennità. In sintesi, dopo molti anni di discussione e di analisi di modelli previdenziali per i membri dell'esecutivo cantonale, grazie a una iniziativa popolare, ora il popolo può esprimersi su un progetto concreto di modifica di legge. Una modifica necessaria, equa e sanatoria. I consiglieri di Stato saranno iscritti come tutti i dipendenti cantonali alla Cassa pensione del Cantone (Istituto di previdenza del Canton Ticino IPCT); pagheranno il loro contributo mensile e le loro pensioni saranno calibrate su quanto avranno pagato e non più secondo il «primato delle prestazioni» (rendita garantita senza pagare i contributi). A fine servizio riceveranno, contrariamente a oggi, un'indennità di uscita (una tantum) o una rendita ponte fino all'età di pensionamento per chi lascia la carica dopo i 55 anni di età.

L'UDC respinge fermamente il pagamento di una tassa d'accesso al mercato

Dopo la fine dell'accordo quadro, il Consiglio federale pare sia ora intenzionato a placare l'UE con versamenti miliardari e convertire il cosiddetto contributo di coesione, che finora era volontario, in una regolare e vincolante tassa di accesso al mercato unico. Per l'UDC ciò è inaccettabile. In primo luogo, perché nessun paese al mondo paga un contributo di accesso a un mercato. In secondo luogo, tali versamenti vincolanti a favore dell'UE diventerebbero presto la norma e incoraggerebbero anche altri paesi a chiedere alla Svizzera contributi simili di accesso al proprio mercato per l'esportazione dei prodotti svizzeri. La nostra industria d'esportazione non ne ha assolutamente bisogno. I prodotti svizzeri vengono acquistati all'estero per la loro qualità eccezionale e non perché la Svizzera paga per il loro acquisto. Senza tener conto che la bilancia commerciale è totalmente a favore dell'UE, quindi dovrebbe essere piuttosto Bruxelles a pagare una tassa di accesso al mercato svizzero.

Per quanto riguarda le misure di ritorsione di Bruxelles contro il nostro paese, il Consiglio federale dichiara di voler garantire che la



Svizzera non sia discriminata dall'UE. Secondo l'UDC, queste non sono altro che parole vuote fintanto che non si esige chiaramente che i contatti tra la Svizzera e l'UE avvengano su un piano di parità e nel rispetto della democrazia diretta e dell'indipendenza del nostro paese. L'UDC esige che il Consiglio fe-

derale ripaghi Bruxelles con la sua stessa moneta, approntando contromisure di ritorsione in risposta alle rappresaglie dell'Unione europea. Ciò finché non rispetterà pienamente i suoi obblighi nell'ambito degli accordi bilaterali e continuerà a mettere la Svizzera in una posizione di svantaggio.

dalla prima pagina

La paura fa novanta

di miliardi estorti ai contribuenti, trascurano l'esercizio ben più a buon mercato di spazzare davanti alla propria porta.

Perché ci lasciamo condizionare a tal punto?

È difficile dare una risposta, probabilmente ce n'è più di una. Ci sembra interessante quella avanzata recentemente secondo cui, a monte di questo comportamento, ci sarebbe la «cattiva coscienza» e il facile «autoperdono» in cambio di un modico sacrificio pecuniario (peraltro mica tanto modico se accumulato). Una «cattiva coscienza» sapientemente (e subdolamente) inculcata da chi poi ne sa sfruttare le conseguenze per i suoi interessi finanziari, politici o quant'altro. Una sorta di moderno mercato delle indulgenze. Ci si colpevolizza di qualsiasi cosa, affinché si accetti di pagare senza eccepire delle quote di «riparazione» sotto forma di tasse ad hoc. E non si tratta di innocue penitenze del tipo due Padrenostri e tre Avemmarie che il parroco ci imponeva dopo la confessione, bensì di salassi pecuniari che vieppiù vanno a impoverirci e a renderci la vita più dura. Un pochino alla volta, intendiamoci, non si può dissanguare d'un colpo la gallina dalle uova d'oro. Ma l'effetto di questi progressivi «volontari» salassi è lo stesso.

Non solo motivi finanziari

Questo metodo - ossia di inculcare sensi di colpa al fine di far «acquistare indulgenze» sotto forma di concessioni di varia portata - è stato ben sfruttato dalla sinistra che, dei soldi degli altri, ha sempre saputo fare l'alimento della sua stessa esistenza. Ma con il tempo, ci si è accorti che poteva essere applicato pure a settori non prettamente finanziari, benché, tutto sommato, anche questi non siano sem-

pre esenti da un interesse pecuniario.

Così, per esempio, le esagerate leggi antirazzismo (art. 261bis del CPP) spinte all'estremo, puntando su degli ingiustificati sensi di colpa per quanto fatto o non fatto da altri in passato. O le quote rosa, per «pagare» un passato patriarcale. O il matrimonio fra omosessuali per «riparare» a secoli d'emarginazione.

Un mondo diviso fra buoni e cattivi

Questo lavaggio del cervello di cui la maggior parte della gente è inconsapevole, perché astutamente fatto passare per spontaneo - ha fatto sì che l'opinione pubblica si sia spaccata in due, senza sfumature, o bianco o nero, fra «acquistatori di indulgenze» (i buoni) e i novelli «Martin Lutero» (i cattivi) che non provano alcun senso di colpa o, quantomeno, non se ne lasciano influenzare. Fra i buoni, naturalmente, ci sono i meno abbienti che pagano poche o nulle imposte, e che quindi vedono di buon occhio un maggiore carico fiscale per i ricchi, sperando di godere poi della loro fetta al momento della redistribuzione. Fra i cattivi contrari, invece, una crescente fascia del ceto medio che ogni volta si vede ridurre il potere d'acquisto del suo stipendio e che, a poco a poco, riesce ad aprire gli occhi e riconoscere l'assurdità di questo «masochismo catartico».

Conclusione

La verità è che moriremo tutti sì, è inevitabile, ma non nello stesso momento e non necessariamente per le cause citate sopra. E da questa inevitabile fine, non scamperemo di certo accettando di «pagare le indulgenze». In compenso, queste ci renderanno più difficile e faticoso portare a termine il percorso esistenziale che il fatto ci ha destinato.

Pillole di saggezza

Non ho mai capito perché voler tenere i soldi guadagnati sia «avidità», ma non lo sia voler prendere i soldi guadagnati da qualcun altro.



Thomas Sowell (1930) - Economista e saggista statunitense

Sensibilizzare e non punire

In tutti i settori, per promuovere comportamenti virtuosi, viene privilegiata la prevenzione e la sensibilizzazione ai problemi. Questo spirito è assente nella revisione della Legge sul CO₂, o meglio: con un appannaggio virtuoso, definito «tasse di incen-

ROBERTA SOLDATI*

tivazione», de facto si va unicamente a prelevare del denaro dalle tasche dei cittadine e cittadini. Stando al contenuto dell'opuscolo informativo, questo denaro verrebbe poi in parte riversato alla popolazione mediante deduzione dai premi di cassa malati, quantificato per una famiglia di 4 persone in Fr. 348.-- annui, ossia Fr. 29.-- al mese. Non ralleghiamoci, perché in contropartita verremmo a pagare la benzina ct.12/l in più e quando andremo in vacanza pagheremo una nuova tassa di Fr. 30.-- su ogni biglietto aereo, sempre se resteremo



in Europa, altrimenti l'importo sarà di Fr. 120.--.

L'asserito importo restituito alla popolazione sarà dunque pari a Fr. 0.00, poiché, da una parte, esso sarà annullato dalle nuove tasse e, dall'altra, non è previsto alcun freno per contenere il continuo aumento dei premi di cassa malati. Nella nuova Legge sul CO₂ è prevista anche la costituzione di un Fondo per il clima, destinato, a dire delle autorità federali, a generare commesse per le PMI e a creare posti di lavoro. Nel nostro cantone sono sotto gli occhi di tutti gli effetti nefasti che la libera circolazione delle persone ha sul mercato del lavoro e la forte concorrenza sleale proveniente dall'estero sui nostri artigiani e imprese. I

frontalieri sono arrivati a quota 70'000.--, abbiamo oltre 8'000 persone in assistenza e circa 20'000 persone in una situazione precaria, soprattutto donne. Non scordiamoci che quando cesseranno gli aiuti federali e cantonali a sostegno della pandemia è assai verosimile che la situazione lavorativa dei residenti si aggraverà vieppiù.

Fanno dunque sorridere le rosee previsioni del Consiglio federale. Ritenuta la situazione, non sarebbe stato più saggio, a fronte di tali commesse e nuovi posti di lavoro, prevedere a complemento delle misure per privilegiare i nostri imprenditori e lavoratori residenti?

A conti fatti la revisione della legge sul CO₂ non dà alcuna garanzia per la tutela della nostra economia e dei lavoratori residenti, se non la certezza che dovremo pagare nuove tasse e balzelli.

*Deputata UDC in gran consiglio

I soldi non crescono sugli alberi!

Finalmente! Il Municipio di Lugano ha mostrato gli attributi, mettendo fine all'okkupazione degli autogestiti. Sì, quelli che a sbafo, da quasi un ventennio, si sono fatti letteralmente mantenere dai contribuenti, in nome della kultura, del tutto è dovuto, e del tutto deve essere concesso, altrimenti

DRAKE

ci arrabbiamo! La manifestazione non autorizzata svoltasi lo scorso 29 maggio, è stata organizzata con l'evidente scopo di provocare, da questi figli di papà e di mamma, alcuni di nobile casato e forse per questo motivo, intoccabili (sic!!) Abbiamo ascoltato un sacco di fregnacce in difesa di individui indifendibili, arroganti e incivili. I danni causati in città - imbrattamenti di edifici - da questi rivoluzionari d'operetta sono noti e rimasti ancora impuniti!

Capirai: bisogna comprendere, tollerare e sopportare le loro «pippe» mentali, alimentate da generose dosi di granitica difesa da parte di autorevoli personaggi rosso-verdi e affini, quelli, per intenderci, che nelle vicinanze delle loro «proletarie» abitazioni, mai e poi mai permetterebbero l'insediamento di questi casinisti di mestiere e le loro demenziali pretese.

Citiamone alcune: «Soppressione della polizia. Spalancamento totale delle frontiere. Proibire le multinazionali e gli istituti bancari. No alla videosorveglianza. Lotta al razzismo (?). Chiusura di tutte le carceri e liberazione dei delinquenti, con l'obbligo di mantenerli a vita. Censurare chi ha osato denunciare l'illegalità dell'occupazione del Macello» Questi i proclami vaneggianti degli «autogestiti». L'autogestione dovrebbe essere la facoltà degli individui, delle associazioni e dei gruppi sociali/etnici, di governare e governarsi autonomamente, pagando naturalmente di tasca propria. Ciò che i Molinari, emulando i parassiti, non hanno mai fat-



to in tutti questi anni! L'abuso di canne e altre sostanze è palese, oltre che preoccupante, altrimenti, a meno di avere la materia cerebrale in perenne scio-

pero, non riusciamo a comprendere e accettare questi farneticamenti! Fra i sostenitori di questi anarchici per sentito dire, cresciuti nella bambagia, una signora attempata e ingioiellata, che se la tirava di brutto rivendicando il suo passato di sessantottina, dando ovviamente ragione alle pretese dei Molinari. Ma per favore! Striscioni, slogan e molte presenze d'oltre confine a tenere bordone a questi nullafacenti, senza arte né parte, se non quella di farsi mantenere da Pantalone. Non ancora paghi per aver obbligato

il Municipio a mobilitare qualcosa come 250 agenti - fra questi molti provenienti da un cantone romando - con costi che lasciamo immaginare, hanno pensato bene di occupare un'altra proprietà privata, così tanto per far capire che possono farlo, poiché per loro, la legge è «un po' più uguale» e quindi, questo e altro!

La legge fisica, insegna che qualsiasi corda sottoposta a eccessiva tensione poi si spezza. Già! Ma questi giullari che dell'illegalità più sfacciata hanno fatto il loro credo non l'hanno capito. Complice questa società, oramai preda del delirio buonista, del politicamente corretto e del pensiero unico, che per anni ha girato la testa dall'altra parte.

Per quanto riguarda un'altra possibile collocazione, ci permettiamo di suggerirne una a Minsk in Bielorussia, poiché a Lugano la festa è finita, così come la pazienza. Sia comunque lodata S. Ruspa!

Le poesie di Eros Pastore

Non chiamarmi

Non chiamarmi col nome, duro suono cui troppo sono abituato. Chiamami ragazzo (tale son rimasto nell'animo), chiamami poeta amico. Chiamami con uno sguardo rapido dei tuoi occhi irripetibili, ed io vivrò ancora.



IL PAESE

Editore: Amministrazione Il Paese
Fonte SA - CP 257 - 6601 Locarno
Stampato in Ticino
Direttore: Eros N. Mellini - CP 6193 - 6901 Lugano
e redazione: Tel. 079 620 38 84 - emellini@bluemail.ch
Amministrazione: Amministrazione Il Paese
e pubblicità: Fonte SA - CP 257 - 6601 Locarno - Tel 091 756 88 05
ilpaese.amministrazione@fontelocarno.ch
CH 87 0076 4145 0172 Y001 1
Stampa: Centro Stampa Ticino SA, 6933 Muzzano
Uscita quindicinale Abbonamento annuale: CHF 60

BAY ANGELO
Revisioni cisterne SA
6616 LOSONE
Tel. 091 791 51 68
Fax 091 791 45 67
Natel 079 221 51 61
Revisione cisterne
Rivestimenti vasche serbatoi con telo
Servizio vendita e riparazioni bruciatori ad olio
Qualità - Garanzia



In merito all'annunciata fine dell'accordo-quadro

Alcune domande a Christoph Blocher

Il 26 maggio 2021, il Consiglio federale ha finalmente annunciato ufficialmente la fine dell'accordo-quadro istituzionale che avrebbe praticamente fatto della Svizzera un suddito dell'UE. Christoph Blocher fu, nel 2014 quando ancora il pubblico nemmeno sapeva dell'avvio di trattative in questo senso fra la Svizzera e l'UE, il primo a suonare il campanello d'allarme fondando a Zurigo il Comitato EU-NO, che avrebbe poi fatto una grande opera di comunicazione e aggiornamento sui pericoli insiti in tale trattato. E c'è da dire che se oggi la Svizzera può festeggiare lo scampato pericolo, ancora una volta – come nel 1992 con lo SEE – lo dobbiamo alla lungimiranza dell'ex-Consigliere federale. Abbiamo pensato di porgli qualche domanda ancora a caldo.



I.P.: Signor Blocher, oggi è una giornata storica per la Svizzera e, immaginiamo, per Lei in particolare. Che effetto Le ha fatto la notizia che, finalmente, il Consiglio federale si è arreso all'evidenza, decidendo di porre fine a questo dialogo fra sordi?

C.B.: Se sia una giornata storica, lo dirà il futuro. È in ogni caso un giorno di gioia: il 26 maggio è una giornata della libertà svizzera. Un'importante pietra miliare! Il governo ha deciso di tutelare i diritti popolari e di non cedere la sovranità legislativa e la competenza giurisdizionale. Per il momento è festa grande. Ma il 26 maggio 2021 è anche il giorno della vigilanza: purtroppo,

c'è da temere che in futuro - con altri nomi e con altri toni - lo stesso scenario si ripresenti. Dunque, vino vecchio in botti nuove. Stiamo attenti - il tempo è dalla nostra parte. Occorre vigilare.

I.P.: Ricordiamo la prima riunione costitutiva del Comitato EU-NO a Zurigo, quando la notizia da Lei riportata dell'avvio di trattative per un accordo-quadro istituzionale con l'UE, ci colse di sorpresa. Praticamente nessuno, a parte Lei, ne era a conoscenza. Ci spieghi i pericoli insiti nell'accordo e ci disse: «L'eventuale votazione non è per oggi, potrebbe arrivare nel 2016 o nel 2017, ma dobbiamo preparar-

ci». Ebbene, ci siamo preparati talmente bene che, alla fine, la votazione non ci sarà. Un successo che Le deve essere riconosciuto, come lo fu quello del 6 dicembre 1992 quando il popolo disse NO allo SEE. Quali affinità vede fra i due avvenimenti a distanza di quasi trent'anni dal primo?

C.B.: Non ho vinto io, bensì la Svizzera e i cittadini svizzeri. Inoltre, non ero solo - c'era parecchia gente dietro e davanti alle quinte. Io sono solo un dente dell'ingranaggio in questo schieramento. Sia nel caso dello SEE che di questo accordo-quadro, si trattava della stessa situazione: sia il trattato SEE, sia l'accordo-quadro esigevano un'inten-

grazione della Svizzera nell'UE, per poi successivamente arrivare all'adesione. Entrambi erano fondamentalmente dei trattati coloniali indegni di un popolo libero.

I.P.: Il tiramolla del Consiglio federale con l'UE, a seguito evidentemente della consapevolezza crescente che l'accordo - nella forma negoziata - non sarebbe mai passato in votazione popolare, ha creato parecchi malintesi e irritato il nostro partner negoziale dal quale, verosimilmente, c'è da aspettarsi qualche tentativo di ritorsione. Come valuta la linea tenuta in questi anni dal Consiglio federale e, secondo Lei, cosa ci si può attendere adesso dall'UE?

C.B.: L'UE non è contenta - è comprensibile - perché non ha potuto imporre i suoi interessi. Tenterà di contrapporre il suo potere. Ma se lo fa, la Svizzera deve rifiutarlo e, in caso di recidiva, adottare gli stessi provvedimenti nei confronti dell'UE. Ricordiamoci: la Svizzera acquista dall'UE più di quanto l'UE acquisti dalla Svizzera. Tocca alla Svizzera assicurare la sua libertà.

I.P.: La Berna federale pullula di euroturbo che - nonostante ostentino il contrario - farebbero moneta falsa affinché la Svizzera aderisse all'UE. C'è il rischio che il ritiro dai negoziati sia solo il fumo negli occhi che cela velleità ancora per nulla sopite?

C.B.: Questo pericolo sussiste. Per questo bisogna rimanere vigili. Guardatevi dagli euroturbo!

I.P.: Infine, Lei ha fondato l'ASNI nel 1986 e il Comitato EU nel 2014. L'ASNI, centrato l'obiettivo del rigetto dello SEE, ha continuato la sua attività esercitando una funzione di controllo e di critica nei confronti della Berna federale, spesso determinante per combattere progetti lesivi della nostra libertà e della nostra autodeterminazione. Sarà lo stesso con il Comitato EU-NO?

C.B.: No. Il Comitato EU-NO si prefigge di impedire il vincolo istituzionale con l'UE. Ciò è stato per il momento ottenuto. Ma lo dobbiamo ancora impedire definitivamente, ossia dobbiamo ottenere una dichiarazione vincolante di Consiglio federale e Parlamento che in futuro non possa più esistere alcun vincolo istituzionale. E questa non c'è ancora. Solo a quel punto il Comitato EU-NO sarà sciolto. La lotta continua. È stata vinta una difficile battaglia per la conservazione della libertà - ma non ancora la guerra!

I.P.: Dopo la fine dell'accordo-quadro, il PS ha già programmato un'iniziativa per l'Europa. S'impegnerà personalmente per contrastarla?

C.B.: Naturalmente, se necessario e se sarò in grado di farlo.

I.P.: Signor Blocher, ci congratuliamo di nuovo con Lei per il successo e La ringraziamo per la Sua disponibilità.

C.B.: Grazie mille. Viva il Ticino. Viva l'UDC-Ticino!

L'oasi felice UE



A cura di FRANCESCO MENDOLIA *



Ho terminato di raccogliere queste notizie il 03/06/21. Il 03/06/1989 il governo cinese soffoca la protesta in piazza Tien An Men a Pechino, l'intervento armato causerà la morte di un numero imprecisato di persone (tra 80 e 200) e circa settemila feriti.

Il parlamento europeo ha votato una risoluzione per bloccare la ratifica del grande accordo sugli investimenti tra Unione europea e Cina, almeno finché saranno in vigore le sanzioni.

Giovedì il parlamento europeo ha votato una risoluzione per bloccare la ratifica del grande accordo per reciproci investimenti tra Unione europea e Cina, noto come CAI (Comprehensive Agreement on Investment), almeno finché saranno in vigore sanzioni da parte della Cina contro l'Unione europea. 599 parlamentari europei hanno votato a favore del blocco della ratifica, 30 hanno votato contro e 58 si sono astenuti. L'accordo era stato approvato in via preliminare a fine dicembre dopo lunghe negoziazioni, ma in pochi mesi i parlamentari europei hanno cambiato la propria posizione a causa delle tensioni nate per le sanzioni reciproche tra Unione europea e Cina.



A marzo l'Unione europea aveva sanzionato la Cina per le violazioni dei diritti umani compiute nella regione cinese dello Xinjiang nei confronti

della minoranza etnica degli uiguri, e la Cina aveva risposto sanzionando 10 importanti politici e accademici dell'Unione europea, oltre a 4 sue istituzioni. La risoluzione del parlamento europeo, che non ha valore legale ma è più una dichiarazione di intenti, dice apertamente che l'accordo non verrà ratificato finché ci saranno le sanzioni. Il CAI aveva l'obiettivo di garantire condizioni favorevoli per gli investimenti delle aziende nei reciproci mercati.

(Mondo konrad maggio 2021)

I droni turchi nei cieli d'Europa

I droni sono considerati la vera arma del futuro della guerra aerea. Oggi vengono utilizzati nei conflitti in modo sempre più esteso. E per la loro capacità di impiego - che passa dalla sorveglianza allo spionaggio fino al trasporto di missili e bombe - sono ormai comunemen-

te impiegati in ogni fronte di guerra. La Turchia ha da tempo avviato un forte programma di modernizzazione del proprio arsenale di droni. Una scelta dettata sia da esigenze di tipo strategico che di tipo economico. Dal punto di vista militare, il drone ha tre peculiarità che lo rendono preferibile rispetto a un aereo: non ha bisogno di un pilota, quindi riduce notevolmente il rischio di perdite umane per chi lo utilizza; può essere sfruttato per voli molto più lunghi e senza rifornimento, in quanto estremamente più leggero di un aereo; e infine ha una capacità di colpire il bersaglio molto più selettiva e chirurgica, tanto da essere utilizzato in larga parte per le più moderne missioni di «esecuzioni mirate» tipiche delle campagne contro organizzazioni terroristiche o milizie. E a livello economico, l'industria turca ha subito una forte accelerazione, anche grazie alla spinta del «Sultano» a offrire prodotti «made in Turkey» da poter usare ed esportare. Un ventaglio di campagne militari cui è unito anche l'utilizzo da parte delle forze turche come deterrente in mano agli arsenali di aeronautica e marina. L'aviazione turca ha inviato i suoi droni Bayraktar TB2 nelle basi di Cipro Nord come avvertimento nei confronti di chiunque provi a inserirsi nella disputa sull'isola del Mediterraneo orientale. Mentre la Marina non solo ha deciso di utilizzare i droni sulla futura portaerei Anadolu in assenza degli F-35 (per ora negati dagli Stati Uniti), ma ne dà anche sfoggio nelle più importanti e recenti esercitazioni militari. L'ultima, in questo senso, è l'esercitazione Denizkurdu (in turco «Lupo di mare»), un'imponente manovra su più specchi d'acqua che vede impiegati 25mila uomini, 132 navi, sottomarini, aerei, elicotteri e 14 droni.

Ma i droni turchi non sono solo un'arma dell'arsenale di Ankara e dei suoi più preziosi alleati in guerra. I velivoli sono diventati parte integrante del sistema diplomatico-militare di Recep Tayyip Erdogan, che li utilizza anche come importante base negoziale su diversi fronti, a partire da quello dell'Europa centrale e orientale. L'asse con l'Ucraina è ormai consolidata proprio per quanto riguarda lo sviluppo di tecnologie utilizzabili per i droni e per la loro compravendita, e i Bayraktar TB2 sono da tempo entrati a far parte dei mezzi a disposizione delle forze di Kiev. Le mire di Ankara non si sono fermate al Mar Nero. Ed è un tema che adesso inizia a preoccupare anche la Russia, che inizia a vedere un eccessivo dispiegamento di velivoli turchi in un'area particolarmente ostile proprio a Mosca. Dopo aver blindato gli accordi con l'Ucraina, infatti, la Turchia ha fatto capolino anche in Polonia, siglando un accordo per la vendita di 24 droni da guerra a Varsavia. Per Erdogan si tratta di una vittoria diplomatica da non sottovalutare, e l'ha ribadito anche sottolineando che con questo accordo esporterà per la prima volta armi in un Paese Nato e dell'Unione europea. Il ministro della Difesa polacco, Mariusz Blaszczak, ha definito i Bayraktar TB2 «una vera e propria macchina da guerra, usata con successo nell'Europa orientale e in Medio Oriente». Ed è un segnale molto importante di come si stiano muovendo i fili della diplomazia nella regione. Ankara offre un mezzo tecnologicamente all'avanguardia (27 ore consecutive di volo, che può volare fino a un massimo di ottomila metri, che opera fino ai 5.400 metri di altezza e in grado di colpire con sei missili) e soprattutto senza imporre limitazioni al suo

utilizzo. La scelta di orientarsi alla vendita verso Paesi al confine con la Russia indica anche l'intento turco di mostrarsi affine alla linea programmatica Nato, inserendosi in un mercato non solo fiorente, ma anche in larga espansione. Oggi i droni turchi volano dalla Libia al Baltico, dal Mar Nero al Golfo Persico, e su tutte le aree di crisi in cui sono coinvolte le forze di Ankara. Una sfida all'industria bellica europea ma anche un messaggio rivolto agli altri partner Nato: l'industria militare turca non vuole più essere considerata un partner di secondo piano nelle gerarchie atlantiche.

(Insideover, Lorenzo Vita, maggio 2021)

L'Unione europea ha raggiunto un accordo sui «certificati COVID-19» europei

Saranno rilasciati in presenza di particolari requisiti - immunità, vaccino o test negativo - e dovrebbero entrare in vigore dal 1° luglio. Il Consiglio dell'Unione europea, il Parlamento europeo e la Commissione europea hanno raggiunto un accordo informale sull'attuazione dei cosiddetti «certificati COVID-19» europei, che permetteranno ai cittadini dell'Unione europea di spostarsi tra gli Stati membri in modo più semplice. L'accordo sarà probabilmente confermato alla prossima seduta plenaria del Parlamento, che si terrà tra il 7 e il 10 giugno, mentre i certificati dovrebbero entrare in vigore a partire dal prossimo 1° luglio: saranno costituiti da un QR code digitale o cartaceo che conterrà le informazioni sanitarie di ciascuno e mostrerà se la persona in viaggio è vaccinata, se è immune o se ha fatto un tampone di recente con risultato negativo.

(Mondo Konrad maggio 2021).

Dopo le violenze e i vandalismi dei molinari

I giovani non sono così!



Schifati dal comportamento dei nostri coetanei

I Giovani UDC Ticino sono schifati dal comportamento di alcuni loro coetanei che, in nome dell'autogestione, si permettono di non rispettare le leggi e che, invece del

dialogo, preferiscono usare la violenza e la forza. Ma è importante non generalizzare: non tutti i giovani sono così! La maggioranza dei giovani che vive nel nostro cantone non ha bisogno di un luogo senza leggi e senza Stato per divertirsi e andare a bere una birra la sera, non ha bisogno di manifestare, vandalizzare e picchiare per sentirsi parte di qualcosa. Per dare un senso alla loro vita, i giovani ticinesi lavorano, senza gravare sulle casse dello Stato, creano una famiglia, e sono parte integrante della società, che aiutano a migliorare, non a distruggere. I giovani in Ticino non si credono al di sopra della legge e, anche se riconoscono una mancanza di

luoghi di aggregazione per loro, non sentiranno di certo la mancanza dell'ex Macello. E non si parla solo di giovani di «estrema destra» come parte dei media di Stato vogliono farci credere... La maggior parte dei giovani si comporta in modo corretto nei confronti delle istituzioni e di chi le rappresenta!

Sostegno alle forze di polizia

Il nostro movimento esprime anche solidarietà alle forze di polizia, tacciate da questi esagitati come violente e istigatrici, fino ad arrivare al proprio e vero complottismo, ma che in realtà sono giovani e madri o padri di famiglia, che fanno il loro lavoro a difesa della popolazione, della pro-

prietà pubblica e privata, e dello Stato di diritto.

Perplexi e amareggiati dall'atteggiamento della politica

I Giovani UDC Ticino si dicono inoltre perplexi e amareggiati dall'atteggiamento di una parte della politica cantonale che, non solo ha manifestato insieme ai molinari, ma addirittura li difende a spada tratta e in certi casi addirittura è andata a giustificare le violenze e i vandalismi effettuati da quest'ultimi. Un comportamento da vigliacchi, di chi non è capace di dire le cose come stanno, che cerca unicamente un pretesto per trovare nuovi elettori da convin-

cere alla propria causa. Peccato, che i molinari non riconoscano lo Stato e pertanto, se coerenti, non dovrebbero nemmeno andare a votare...

Iniziativa «Adess Basta!»

La storia non deve ripetersi. Pertanto, i Giovani UDC invitano la popolazione luganese a firmare l'iniziativa «Adess Basta!» lanciata dalla sezione democristiana di Lugano, per poter finalmente mettere la parola fine a questo tipo di autogestione al di sopra della legge, che nemmeno i giovani più vogliono.

Giovani UDC Ticino
Diego Baratti
Presidente

Il Cantone la smetta di fuggire dalle proprie responsabilità!



L'UDC Lugano è sicuramente soddisfatta dell'avvenuto sgombero degli ex-molinari dall'ex-macello e plaude al Municipio per aver finalmente agito dopo l'ennesimo illecito commesso dagli autogestiti, violando una proprietà privata. Una soddisfazione che però termina qui, per-

ché il Municipio, anziché chiudere la questione in via definitiva, pare abbia deciso di porgere l'altra guancia. Come se le Autorità e la cittadinanza non fossero già state schiaffeggiate abbastanza da questo gruppetto d'incivili. L'UDC esige maggior risolutezza da parte dell'Esecutivo cit-

tadino che, invece di cercare nuovamente un dialogo e, quindi, scendere a patti con chi non ha il ben che minimo rispetto dell'ordine pubblico, delle Autorità e della legge, dovrebbe chiamare finalmente in causa il Cantone, lasciando a quest'ultimo il compito di sbrogliare la matassa. L'UDC Lugano condanna fermamente il lassismo dell'Esecutivo cantonale nei confronti della Città. Il Consiglio di Stato, infatti, non può assolutamente chiamarsi fuori dalla faccenda. «L'autogestione» non è una tematica di competenza comunale, bensì prettamente cantonale. Quindi è ora che a Bellinzona la piantino di fare melina e inizino a prendersi le proprie responsabilità su quanto sta accadendo sulle rive del Ceresio. Dopo esser riuscito a rifilare la patata bollente nel 2002 con la promessa che sarebbe stata una soluzione provvisoria, il Governo è praticamente sparito dalla scena lasciando Lugano abbandonata a se stessa a gestire/subire le angherie e gli illeciti degli autogestiti. Dopo ben diciannove anni, la pazienza è oltremodo esaurita. Che sia il Governo cantonale a trovare una soluzione definitiva che non contempra in alcun modo il territorio del Comune di Lugano.

tiva popolare comunale «Adess Basta!» diventa ora più che mai importante. Si tratta infatti di porre finalmente una base legale con la quale le Autorità possano gestire in futuro tutte quelle attività giovanili e culturali-alternative nel solco della legge e del rispetto dell'ordine pubblico. Il CSOA in tutti questi anni ha dimostrato chiaramente di disprezzare le istituzioni, di infischiarne altamente delle leggi e di non aver il benché minimo rispetto per l'ordine pubblico e chi è chiamato a farlo rispettare. Un atteggiamento autodistruttivo che ha portato gli autogestiti nella situazione in cui si trovano ora e, qualora l'iniziativa venisse approvata, non sarebbe loro più permessa. Non da ultimo, qualora l'iniziativa popolare riuscisse, sarebbero finalmente i cittadini luganesi a esprimersi in merito. Un verdetto popolare difficilmente sindacabile e che chiuderebbe la porta a tutti quei gruppi, enti, collettivi e movimenti che si reputano al di sopra della legge. Per tale motivo invitiamo la cittadinanza a firmare l'iniziativa popolare, firmando il formulario qui accanto o scaricandolo da www.udc-lugano.ch/adessbasta.

Proprio per questo motivo, l'iniziativa

UDC Lugano

Attenzione: solo persone domiciliate a Lugano!

Iniziativa popolare comunale "Adess Basta!"

Richiamati l'art. 76 della Legge Organica Comunale del 10 marzo 1987, nonché l'art. 42 del Regolamento comunale della Città di Lugano, i sottoscritti cittadine e cittadini attivi del Comune di Lugano chiedono in via d'iniziativa che:

1. Il Regolamento comunale della Città di Lugano del 14 marzo 1989 è modificato come segue:

Art. 97bis (nuovo)

- La Città agevola, concedendo l'uso di spazi, locali e immobili pubblici cittadini, le attività giovanili finalizzate alla partecipazione dei/delle giovani in uno spirito di autodeterminazione.
- Le associazioni, i movimenti, gli enti, i comitati, i collettivi e i gruppi interessati devono nominare un rappresentante che, con mandato vincolante, si interfaccia e collabora con la Città nel pieno rispetto delle Autorità preposte.
- Per l'uso superiore a un anno essi devono obbligatoriamente sottoscrivere una convenzione con la Città dove vengono esplicitati tutti i diritti e i doveri. Il non rispetto di tali condizioni fa decadere la concessione d'uso e la conseguente liberazione degli spazi, locali ed

immobili cittadini. Il Municipio provvederà con ordinanza a statuire le condizioni ed i modi di concessione e di revoca della convenzione.

- La Città non concede spazi, locali e immobili pubblici in uso ad associazioni, movimenti, enti, comitati, collettivi e gruppi interessati che:
 - non rispettano o invitano a non rispettare l'ordine pubblico e chi è chiamato a garantirlo;
 - propugnano la non esistenza di regole fisse e inderogabili stabilite da un'entità investita di tale compito;
 - non osservano l'ordinamento giuridico comunale, cantonale e federale.

Art. 110ter Disposizione transitoria all'art. 97bis

Entro sei mesi dall'entrata in vigore dell'art. 97bis il Municipio rescinde l'integralità delle convenzioni, dei contratti, degli accordi che non dovessero essere conformi all'art. 97bis.

2. Se il Consiglio comunale non accetta l'inserimento dell'art. 97bis, ma il Popolo accetta la normativa in votazione popolare, il Municipio trasmette immediatamente per ratifica l'art. 97bis. Esso entra in vigore con la ratifica da parte dell'autorità di vigilanza.



Inviare i moduli compilati per intero o parzialmente il più rapidamente possibile, al più tardi entro il 25 giugno 2021, al seguente indirizzo:
Iniziativa "Adess Basta!", C.P. 6193, 6901 Lugano

Nr.	Nome	Cognome	Data di nascita			Via e numero	Firma autografa	Controllo lasciare in bianco
			gg	mm	aaaa			
1								
2								
3								
4								
5								

Il Comitato d'iniziativa è composto dai seguenti promotori, ed è autorizzato a ritirare la presente iniziativa, con decisione presa dalla maggioranza assoluta dei suoi membri aventi ancora diritto di voto: Alain Bühler, Presidente UDC Lugano, 6962 Viganello; Marco Chiesa, Presidente UDC Svizzera, 6977 Ruvigliana; Raide Bassi, Consigliera comunale UDC, 6965 Cadro; Tiziano Galeazzi, Capogruppo UDC in Consiglio comunale, 6962 Viganello; Maurizio Reichlin, Vicepresidente UDC Lugano, 6900 Lugano; Marco Vigilante, Vicepresidente UDC Lugano, 6900 Lugano.

I seguenti promotori sono autorizzati a ricevere le comunicazioni ufficiali: Alain Bühler.

Inviare i moduli compilati per intero o parzialmente il più rapidamente possibile, al più tardi entro il 25 giugno 2021, al seguente indirizzo:
Iniziativa "Adess Basta!", C.P. 6193, 6901 Lugano.
Termine per la raccolta firme: 5 luglio 2021

Il sottoscritto funzionario attesta che i summenzionati (numero) firmatari dell'iniziativa hanno diritto di voto in materia comunale ed esercitano i propri diritti politici nel Comune di Lugano.

Funzionario incaricato: _____ Funzione ufficiale: _____

Luogo, Data: _____ Firma autografa: _____

Timbro ufficiale





La risatina

Lei: - Questa volta voglio stare io sopra.
Lui: - Non ci pensare nemmeno. Ho avuto io l'idea del letto a castello!

Echi dal Gran Consiglio

Interrogazione

Perché la Scuola specializzata superiore alberghiera e del turismo è scomparsa dalla prestigiosa classifica internazionale «QS World University Rankings»?

Poter vantare delle scuole eccellenti, non significa unicamente poter dare ai nostri giovani un'ottima formazione affinché essi possano avere una solida base per il loro futuro personale e professionale, ma significa anche creare dei poli internazionali importanti per il rilancio del nostro Cantone.

Il turismo ha sempre costituito una parte consistente del PIL ticinese e l'importanza di questo settore l'abbiamo vista anche durante questa pandemia la scorsa estate e nelle ultime settimane, quando tutti abbiamo potuto constatare che il Cantone è stato scelto come meta per le vacanze da numerosi Confederati.

Il fatto di poter avere sul nostro territorio la Scuola specializzata superiore alberghiera e del turismo (SSSAT), con sede a Bellinzona è certamente un vanto e motivo di grande orgoglio.

Omissis.

Un fattore certamente importante e determinante ai fini del riconoscimento, era che la scuola aveva concluso degli accordi con altri istituti/università del settore, sia per permettere agli studenti di fare degli stages, che per permettere loro di continuare gli studi al fine di ottenere un bachelor. Fra questi istituti/università figuravano:

- NHL, Stenden University of applied sciences, Leeuwarden, Paesi Bassi (www.nhlstenden.com),

- la Trobe University, Melbourne, Australia, che successivamente è stata oggetto di accordi anche con l'USI (www.latrobe.edu.au),

- Alta formazione professionale, Roncegno, Trento (www.afp-mt.it);

Omissis.

Ancora nel 2021, al primo posto si trovava la EHL – Ecole hôtelière de

Lausanne e 8, delle migliori 10 scuole alberghiere, si trovavano in Svizzera; addirittura l'Hotel Institute Montreux era passato dal 24° al sesto posto.

Ahime, dopo l'exploit degli anni 2012-2013, la SSSAT è scomparsa da questa prestigiosa classifica e oggi non risulta più nemmeno nelle prime 100 migliori scuole alberghiere al mondo.

Evidentemente, nel frattempo qualcosa è successo: o gli altri istituti sono nettamente migliorati e la SSSAT ha marciato sul posto, oppure, malgrado quanto asserito nella scheda di presentazione sul sito (dove si dice che la scuola «intende perseguire, affinché le prestazioni siano sempre migliori e adeguate alle esigenze del mercato»), essa ha perso il passo con i tempi.

Eppure, il 4 agosto 2015, a gran voce

il DECS asseriva di voler rilanciare la SSSAT «attraverso un parziale riorientamento dell'offerta formativa» (<https://www.laregione.ch/cantone/bellinzonese/1188127/rilanciare-la-scuola-alberghiera-e-del-turismo>, Marino Molinaro).

Alla luce dei fatti, evidentemente i buoni intenti non sono andati a buon fine.

Mediante la presente interrogazione si pongono al lod. Consiglio di Stato le seguenti domande:

1. La SSSAT ha fatto un'analisi dei motivi per i quali, dopo il 2013, è sparita dalla prestigiosa classifica internazionale «QS World University Rankings - Hospitality & Leisure Management»? Oppure non ci si è minimamente chinati o preoccupati della questione?
2. Dopo il comunicato del DECS del 4.8.2015 sul rilancio della scuola,

quali misure ha messo in atto la Direzione per perseguire questo obiettivo? Sono stati fatti dei bilanci? Se sì con che scadenza e quale il loro contenuto?

3. A quali organizzazioni/associazioni internazionali del settore alberghiero e del turismo fa parte la SSSAT?

4. Dopo il 4 agosto 2015, la SSSAT con quali scuole/università internazionali del settore ha stretto accordi per stages o scambi per formazione di studenti? (sul sito si legge che la scuola «è parte integrante della rete delle scuole superiori alberghiere e di turismo svizzere e internazionali» - www.sssat.ti.ch)

Roberta Soldati (prima firmataria)
Edo Pellegrini, Tiziano Galeazzi,
Daniele Pinoja

Iniziativa parlamentare generica

Istituzione di un Tribunale cantonale della costruzione

La Sezione di diritto pubblico del Tribunale di appello è suddivisa in 3 Camere: il Tribunale cantonale amministrativo (TRAM), il Tribunale cantonale delle assicurazioni (TCA) e la Camera di diritto tributario (CDT).

Attualmente, in materia edilizia, i ricorsi in seconda istanza contro le sentenze del Servizio dei ricorsi del Consiglio di Stato, sono decisi dal TRAM. Il TRAM decide anche sui ricorsi avversi alle decisioni dei committenti nell'ambito della Legge sulle commesse pubbliche (LCPubb).

I ricorrenti, e più in generale le parti coinvolte in un procedimento giudiziario che hanno per oggetto queste materie, devono attendere molti mesi, sino ad arrivare a oltre un anno, per ottenere una Sentenza del TRAM,

che successivamente potrà essere oggetto di un eventuale ricorso al Tribunale federale. Il comune cittadino che desidera costruire una casa, oppure un ente di diritto pubblico che è intenzionato a edificare una struttura a beneficio della comunità, si trova a dover sospendere l'attuazione del progetto, magari per anni.

Purtroppo, si sa che numerosi ricorsi vengono interposti anche solo per «ripicca». Tuttavia, a causa di una prassi molto restrittiva, il Tribunale potrà difficilmente sancirne la temerarietà, aprendo la via del risarcimento dei danni. L'incertezza nelle tempistiche crea grandi disagi anche nella pianificazione del lavoro degli artigiani e delle imprese. A maggior ragione in questo periodo di pandemia, nel qua-

le i prezzi dei materiali sono molto volatili e vi è sempre più difficoltà nel rifornimento di materie prime. Ciò crea difficoltà nella redazione di preventivi e capitolati e grandi incertezze ai committenti. Tutto questo non aiuta il settore.

Omissis.

Mediante la riorganizzazione e il potenziamento dell'organico del nuovo Tribunale della costruzione, si andrà a creare una nicchia di specializzazione, con una conseguente maggiore celerità nell'evasione dei procedimenti. Ritenuto che, come detto, l'orientamento della revisione della legge edilizia sembrerebbe essere quello di voler mantenere 2 istanze riscorsuali, in alternativa, se non si volesse procedere con la creazione di una nuova Se-

zione all'interno del TRAM, il nuovo Tribunale della costruzione, potrebbe essere istituito anche mediante lo scorporo delle materie dell'edilizia e commesse pubbliche dall'attuale Servizio dei ricorsi del Consiglio di Stato, a condizione che venga creata una commissione di ricorso di prima istanza avente carattere giudiziario e non meramente amministrativo come sinora.

In questo modo, il nuovo Tribunale di carattere specialistico, oltre che emanare decisioni con tempistiche più celeri, mediante l'implementazione di correttivi per poter ricorrere, andrebbe a sgravare il lavoro del TRAM.

Conclusione

Mediante l'inoltro della presente ini-

ziativa parlamentare generica si chiede al Consiglio di Stato di modificare la LOG, in particolare di creare all'interno della Sezione di diritto pubblico del Tribunale di appello, un nuovo Tribunale cantonale della costruzione, scorpendo la materia dell'edilizia e commesse pubbliche dal Tribunale cantonale amministrativo. In alternativa creare questo nuovo Tribunale specialistico, mediante lo scorporo di queste materie dal Servizio dei ricorsi del Consiglio di Stato a condizione che sia un'istanza di carattere giudiziario.

Roberta Soldati (prima firmataria)
Giovanna Viscardi, Massimiliano Ay,
Daniele Pinoja, Alessandro Gnesa,
Bruno Buzzini, Fabrizio Garbani Neri,
Sabrina Gendotti

Iniziativa parlamentare

Rimborso immediato dell'imposta preventiva

Proposta

La presente iniziativa parlamentare elaborata propone di introdurre nella Legge tributaria ticinese (LT, RL 640.100) il principio del rimborso immediato in contanti dell'imposta preventiva alle persone fisiche fiscalmente residenti in Ticino non appena i redditi da essa gravati siano stati dichiarati nella dichiarazione fiscale annuale. Sull'esempio del Canton Grigioni, che

da anni conosce lo stesso principio, si propone di introdurre un nuovo art. 58a LT alla conclusione della parte seconda relativa all'imposizione delle persone giuridiche, riprendendo il testo letterale dell'art. 72 LT-GR (Legge sulle imposte per il Canton dei Grigioni, CSC 720.000).

Motivazione

Attualmente, in Ticino il rimborso

dell'imposta preventiva alle persone fisiche fiscalmente residenti nel Cantone avviene attraverso l'accredito all'imposta cantonale (sul reddito e sulla sostanza) a valle dell'emissione della decisione di tassazione da parte del competente Ufficio circondariale di tassazione. In caso di eccedenza al netto degli acconti già prestatati dal contribuente, l'imposta preventiva viene rimborsata con vaglia posta-

le o bonifico bancario. La tempistica del rimborso dell'imposta preventiva può pertanto durare parecchi anni, qualora l'Ufficio circondariale di tassazione sia in ritardo con la tassazione del contribuente. Questa attesa causa un inutile pregiudizio al contribuente, facendogli mancare della liquidità alla quale ha diritto in virtù della LIP (Legge federale del 13 ottobre 1965 sull'imposta preventiva, RS

642.21). Ai sensi dell'art. 31 cpv. 4 LIP, la liquidità non è peraltro nemmeno remunerata.

Omissis.

Paolo Pamini

Maurizio Agustoni per il Gruppo PPD
Boris Bignasca per il Gruppo Lega
Alessandra Gianella per il Gruppo PLRT
Sergio Morisoli per il Gruppo UDC

Tassazione ridotta del valore locativo

Il Gran Consiglio accoglie la proposta Pamini di limitare la tassazione del valore locativo per i piccoli proprietari con poche entrate monetarie, come i pensionati che vivono in casa propria.

C'è una buona notizia per i piccoli proprietari di appartamenti o di case primarie che sono chiamati a vivere con poche entrate effettive: il Gran Consiglio ha accolto la proposta fatta da Paolo Pamini per il gruppo UDC e sostenuta da co-firmatari di PLR, PPD e Lega di mettere un tet-



to massimo alla tassazione del valore locativo. Questa proposta è pensata per aiutare il ceto medio-basso e il ceto medio che vive in casa propria e che ha una modesta sostanza. Contraria la sinistra, inclusi i Verdi e il Governo. Seguendo l'esempio di alcuni altri cantoni svizzeri, primo tra loro il canton Grigioni, la destra borghese

ha sostenuto la proposta di Paolo Pamini di inserire nella legge tributaria ticinese un nuovo articolo che pone una soglia massima alla tassazione del valore locativo di piccole proprietà abitative. In un determinato anno, il valore locativo effettivamente tassato non potrà superare un terzo delle entrate liquide del contribuente. A titolo di esempio, grazie a questo sgravio, una coppia di anziani che vive nella sua casa di famiglia e che percepisce solo poche entrate effettive (come l'AVS e qualche reddito da risparmi, visto che potrebbe

aver prelevato il secondo pilastro per sdebitarsi dall'ipoteca) verrà tassata dallo Stato sul reddito fittizio dalla casa (il valore locativo) solo al massimo nella misura del 30% delle altre entrate in contanti. Solo contribuenti con una sostanza imponibile fino a 500'000 franchi potranno invocare il freno, per cui la misura è mirata a sostegno del ceto medio-basso e del ceto medio. Per molti contribuenti ticinesi questa soluzione comporterà senz'altro un piccolo alleggerimento del peso fiscale che grava sul loro budget personale, po-

tendo a seconda della situazione oscillare tra 400 e 1'500 franchi all'anno di minori imposte cantonali e comunali. Grazie all'impegno di Paolo Pamini e al sostegno degli altri partiti in commissione e in aula, salvo purtroppo i Verdi e il PS, che ha addirittura minacciato un ricorso al Tribunale federale a danno del ceto medio-basso ticinese, l'UDC ha dato ulteriore prova di mantenere la sua promessa elettorale impegnandosi concretamente per il ceto medio e per i contribuenti, e collaborando con le altre forze politiche di destra.

Für unsere deutschsprachigen Leser

Editorial

Angst herrscht!

60er Jahre – In 10 Jahren gibt es kein Erdöl mehr!

70er Jahre – In 10 Jahren erleben wir eine neue Eiszeit!

80er Jahre – Der saure Regen wird in 10 Jahren alle unsere Ernten zerstören!

90er Jahre – Die Ozonschicht ist in-

EROS N. MELLINI



le umbringen!
2019 – Das CO₂ wird die ganze Welt zerstören!
2020 – Das Coronavirus wird uns alle umbringen!

Seit 60 Jahren oder vielleicht mehr werden wir mit derart apokalyptischen Voraussagen bombardiert, so dass diese gar die schlimmsten Weissagungen von Nostradamus als harmlose Horoskope unserer Sonntagszeitungen erscheinen lassen. Aber was ist all ihnen gemeinsam?

Vorweg: Keine von ihnen ist eingetroffen

Nebst jenen Voraussagen, die nun wirklich überhaupt nicht eingetroffen sind und die mehr göttlicher Verdammnis als menschlichen Voraussagen entsprechen – so zum Beispiel das Ende des Erdöls, der Maya-Kalender oder der Dritte Weltkrieg wegen Kim Jong Un – haben die übrigen sicher den einen oder anderen auch grösseren Schaden angerichtet, sind aber weit davon entfernt, sich für das Überleben des Planeten oder schon nur der Menschen fatal auszuwirken.

Sie haben uns Unsummen gekostet

Auch ist es diesen Delirien gemeinsam, dass sie uns mit unaufhaltsamer Regelmässigkeit heimsuchen. Denn die Tendenz, diesen Phänomenen

mittels Steuern, Gebühren und Preiserhöhungen zu begegnen, hat dazu geführt, dass die Lebenshaltungskosten stiegen und immer höher zu werden drohen. Statt den Mund voll zu nehmen mit grossen Worten und sich die Mission anzumassen – die ihnen übrigens niemand übertragen hat – die Welt zu retten, sollten die verschiedenen Regierungen die weitaus wichtigere Aufgabe wahrnehmen, für das Wohl ihrer Bürgerinnen und Bürger zu sorgen. Um die Welt zu «retten» mittels Milliarden der den Steuerzahlern auferlegten Franken, vernachlässigen sie es, mittels eines weitaus kleineren Mitteleinsatzes dafür zu sorgen, vor der eigenen Tür zu kehren.

Warum lassen wir uns derart manipulieren?

Eine Antwort darauf zu finden ist schwierig, wahrscheinlich gibt es mehr als nur eine. Interessant scheint uns jene unlängst vorgebrachte, wonach dieser Verhaltensweise ein «schlechtes Gewissen» und zwecks Kompensation eine einfach zu bewerkstellende «Selbstentschuldigung» zugrunde liegt mittels bescheidener finanzieller Einbussen (die übrigens, wenn zusammengerechnet, gar nicht so bescheiden sind). Es handelt sich um ein uns wissentlich und heimtückisch eingepflanztes «schlechtes Gewissen» seitens von Leuten, die mit den daraus resultierenden Folgen ihre eigenen finanziellen, politischen oder andere Interessen verfolgen. Es ist eine Art neue Form von Ablasshandel. Man beschuldigt sich

für wer weiss was, um dadurch ohne Einwände Reparationszahlungen in Form von ad-hoc-Steuern in Kauf zu nehmen. Und es handelt sich nicht um harmlose Bussgänge in Form von zwei Vaterunser und drei Ave Maria, die uns der Priester nach der Beichte auferlegt, sondern um steuerliche Belastungen, die uns mehr und mehr verarmen lassen und uns das Leben erschweren. Dies geschieht Schritt um Schritt, denn man will ja nicht auf einmal das Huhn schlachten, das goldene Eier legt. Aber die Folgen dieser zunehmenden «freiwilligen» Aderlässe sind dieselben.

Nicht nur finanzielle Motive

Diese Methode – d.h. uns Schuldgefühle einzuimpfen, um «Nachsicht einzukaufen» in Form von verschiedenartigsten Konzessionen – wurde hervorragend ausgenutzt von der Linken, die ihre Daseinsberechtigung schon immer mit dem Geld der anderen finanzierte. Aber mit der Zeit hat sie festgestellt, dass dies auch in den nicht rein finanzpolitischen Sektoren funktioniert, obschon alles in allem auch diese nicht immer frei sind von pekuniären Interessen. So zum Beispiel bei der auf die Spitze getriebenen übertriebenen Antirassismuszugebung (Art. 261 bis StGB), die auf unbegründete Schuldgefühle hinzielt im Hinblick auf das, was andere in der Vergangenheit getan oder unterlassen haben. Oder mit Frauenquote, um «zu bezahlen» für einstige Männerherrschaft. Oder mit der Homo-Ehe, um einstige Ausgrenzungen «gutzumachen».

Eine in gut und böse geteilte Welt

Diese Gehirnwäsche hat – von den meisten Leuten unbemerkt, weil als absolut spontan deklariert – dazu geführt, dass sich die öffentliche Meinung zweigeteilt hat, ohne jegliche Grautöne, entweder schwarz oder weiss, entweder die «Einkäufer von Nachsicht» (die Guten) oder die neuen «Martin Luthers» (die Bösen), die jegliche Schuld von sich weisen oder sich zumindest nicht beeinflussen lassen. Unter den Guten findet man natürlich die weniger Begüterten, die kaum oder gar keine Steuern zahlen, und die deshalb eine höhere Steuerlast für die Reichen begrüssen, um dann danach dank der Umverteilungsmechanismen davon zu profitieren. Unter den gegnerischen Bösen findet sich hingegen ein wachsender Anteil von Mittelständischen, deren Löhne Mal für Mal an Kaufkraft verlieren, und die langsam die Augen öffnen und die Absurdität dieses «kathartischen Masochismus» erkennen.

Schlussfolgerungen

In Tat und Wahrheit werden wir alle einmal sterben, das ist unvermeidlich, aber nicht alle zusammen und nicht unbedingt aus den einleitend skizzierten Gründen. Und unserem unausweichlichen Ende entgehen wir sicherlich nicht durch «Nachlasszahlungen». Diese werden es uns vielmehr zusehends schwerer und mühsamer zu machen, um den uns vom Schicksal beschiedenen Lebensweg zu Ende zu führen.

Dringendes NEIN nötig zur baldigen Abschaltung des UKW-Radioempfangs

Der Radioempfang über UKW soll demnächst definitiv abgeschaltet werden. Die Programme können danach nur noch mit DAB+ - Geräten empfangen werden. Will heissen: Mehrere Millionen unserer Radios mit UKW-Empfang zuhause sind danach in den Müll zu werfen

und durch DAB+ - Geräte zu ersetzen. Mit hohen Kosten für Neuananschaffungen und ebenso hohen Kosten für die problematische Entsorgung der alten Geräte. Der Umweltschutz lässt grüssen!

BLACK ROT



Besonders problematisch ist dies für die Autoradios, schon nur wegen der wichtigen Verkehrs- und Unfallmeldungen. Die Hälfte davon funktio-

niert über UKW-Empfang, das sind ebenfalls Millionen von Geräten. Die Umrüstung auf DAB+ - Geräte in einem Auto dürfte gegen 1'000 Franken betragen. Und auch diese alten UKW-Geräte gehen in den Müll.

Der Entscheid für die Abschaltung der UKW-Geräte wurde vor ein paar Jahren, fernab jeglicher demokratischen Kontrolle, von einer Handvoll Direktinteressierter beschlossen. Der Bundesrat (damals war Doris Leuthard UVEK-Chefin!) stimmte zu, im Parlament regte sich kein Widerstand, das Volk – das keine Ahnung von diesem Geschehen hatte – konnte sich nicht dazu äussern.

Man ging damals – nebst mancherlei Brancheninteressen – davon aus, dass UKW ein Auslaufmodell wäre, und evaluierte die Folgekosten und die Umweltschäden der Umrüstung nicht. Zudem kam und kommt die neue Technologie nur schleppend mühsam voran. Verschiedene europäische Länder haben denn bereits auch ihre Abschaltungsentscheide zurückgenommen bzw. vertagt. Die Schweiz würde somit mit ihrer Abschaltung einen unverständlichen und schädlichen Alleingang beschreiten.

Nun kommt aber plötzlich – besser spät als nie – Bewegung in die Sache. So läuft derzeit Radiopionier Roger Schawinski Sturm gegen die Abschaltung. Er hat eine Online-Petition an den Bundesrat initiiert, die innert kurzer Zeit bereits über 47'000 Unterschriften ergeben hat (Stand 3.6.2021). Und gar auch politisch regt sich Widerstand: So haben sowohl SVP-Fraktionschef Thomas Aeschi und Mitte-Präsident Gerhard Pfister im Parlament Vorstösse eingereicht, in welchen sie sich für die Beibehaltung des UKW-Netzes stark machen.

Und die Politik schlägt geradezu Purzelbäume: Gemäss NZZ von heute 3.6.21 ist sogar ex-Bundesrätin Doris Leuthard nun dafür, bei der Zwangsabschaltung einen Marschhalt einzulegen. Begründung: «Es lohnt sich nicht, wenn die Schweiz einen Alleingang macht», und: «Wenn wir die UKW-Radios nicht mehr gebrauchen können, vernichten wir damit Volksvermögen». Kurioses pro memoria: Doris Leuthard war einst just jene Kommunikationsministerin, welche der UKW-Abschaltung zugestimmt hatte! Nun ja: Späte Reue schadet nicht.

Abgesehen vom Argument der hohen persönlichen Kosten und der Vernichtung von Volksvermögen ist die ganze Sache schon nur vom Standpunkt des Umweltschutzes aus geradezu grotesk. Auf der einen Seite pocht man auf die Zustimmung zu einem superteuren, aber wirkungslosen CO₂-Gesetz, und auf der anderen Seite schluckt man



bedenkenlos die angekündigte teure und umweltgefährdende Verramschung der UKW-Geräte. Man könnte ja vielleicht auch mal ausrechnen, wie viel CO₂-Ausstoss vermieden würde ohne die Zwangsentsorgung der alten Radiogeräte. Zudem: Meine persönliche Erfahrung ist, dass die DAB+ - Geräte ein Mehrfaches an Batterieleistungen beanspruchen als die UKW-Geräte.

Aus all diesen Gründen rufe ich alle Bürgerinnen und Bürgern dringend auf, die Online-Petition von Schawinski zu unterschreiben (action@campax.org resp. <https://act.campax.org/petitions/rettet-ukw/>), und ich empfehle all unseren Politikern, die parlamentarischen Vorstösse von Thomas Aeschi und Gerhard Pfister massiv zu unterstützen.

la domestica

la casa degli elettrodomestici

6900 Lugano
 Viale Franscini 30
 Tel. 091 923 49 33

6814 Lamone
 Via Industria
 Tel. 091 605 50 01-02
 Fax 091 605 57 53
 Natel 076 651 71 03

Miele Candy

BOSCH Electrolux

AEG ROTEL



Bauknecht

Zur angekündigten Beendigung des Rahmenabkommens

Einige Fragen an Christoph Blocher

Am 26. Mai hat der Bundesrat endlich offiziell die Beendigung des institutionellen Rahmenabkommens bekannt gegeben, welches die Schweiz praktisch zu einem Untertanengebiet der EU gemacht hätte. Christoph Blocher war 2014 – als die Öffentlichkeit nicht einmal davon wusste, dass diesbezüglich Verhandlungen zwischen der Schweiz und der EU in Gang gesetzt wurden – der Erste, der Alarm schlug, indem er in Zürich das Komitee EU-NO ins Leben rief, welches sodann Grosses leistete punkto Aufklärung und Warnung vor den Gefahren eines solchen Abkommens. Weiter ist zu sagen: Wenn die Schweiz heute die abgewendete Gefahr feiern kann, verdanken wir dies ein weiteres Mal – wie 1992 beim EWR – der Weitsicht des ehemaligen Bundesrats. Wir fanden es angebracht, ihm dazu spontan einige Fragen zu stellen.

I.P.: Herr Blocher, heute ist ein historischer Tag für die Schweiz und insbesondere wohl auch für Sie. Welche Gefühle hat bei Ihnen die Nachricht ausgelöst, dass der Bundesrat mit seiner Entscheidung, diesen aussichtslosen Dialog endlich zu beenden, die consequenten Schlüsse gezogen hat?

C.B.: Ob es ein historischer Tag ist, wird erst die Zukunft weisen. Es ist auf jeden Fall ein Tag der Freude: Der 26. Mai 2021 ist ein Tag der schweizerischen Freiheit. Ein wichtiger Meilenstein! Die Regierung hat beschlossen die Volkrechte der Schweiz zu wahren und die Gesetzgebungshoheit und die Gerichtsbarkeit nicht aus den Hän-

den zu geben. Soweit herrscht Freude. Aber der 26. Mai 2021 ist auch der Tag der Wachsamkeit: Leider ist zu befürchten, dass in Zukunft – unter anderen Tönen und mit anderen Namen – wieder das Gleiche geschieht. Also alter Wein in neuen Schläuchen. Hüten wir uns – die Zeit arbeitet für uns. Wachsamkeit ist gefragt.

I.P.: Erinnern wir uns an die erste Gründungsversammlung des Komitees EU-NO in Zürich, als die von Ihnen bekannt gegebene Nachricht über die Aufnahme von Verhandlungen für ein institutionelles Rahmenabkommen mit der EU uns alle überrascht hat. Praktisch war niemand ausser Ihnen darüber auf dem Laufenden. Sie haben uns die mit einem solchen Abkommen verbundenen Gefahren dargelegt und uns gesagt: «Eine allfällige Abstimmung würde nicht unmittelbar stattfinden, sondern erst 2016 oder 2017, aber wir müssen uns darauf vorbereiten.» Nun, wir haben uns so gut vorbereitet, dass es schliesslich zu keiner Volksabstimmung kommen wird. Dies ist ein Erfolg, den man Ihnen zuerkennen muss, so wie jener vom 6. Dezember 1992, als das Volk NEIN sagte zum EWR. Welche Parallelen sehen Sie aus diesen beiden, fast 30 Jahre auseinander liegenden Ereignissen?

C.B.: Nicht ich habe gewonnen – sondern die Schweiz und die Schweizer Bürger. Zudem, ich war nicht allein – es waren zahlreiche Leute vor und hinter den Kulissen. Ich bin nur ein Zahnradchen in dieser Phalanx. Sowohl beim EWR wie bei diesem Rahmenvertrag ging



es um den gleichen Missstand: Sowohl der EWR-Vertrag als auch das institutionelle Abkommen verlangten eine Eingliederung der Schweiz in die EU, um anschliessend der EU beizutreten. Beides waren im Grunde genommen Kolonialverträge und eines freien Volkes unwürdig.

I.P.: Das Seilziehen zwischen dem Bundesrat und der EU – natürlich ausgelöst aus der wachsenden Erkenntnis, dass das Abkommen in der gegenwärtigen Form nie und nimmer vom Volk angenommen worden wäre – hat viele Missverständnisse verursacht und unseren Verhandlungspartner irritiert; so dass wir uns von seiner Seite auf einige Retorsionsmassnahmen gefasst machen müssen. Wie beurteilen Sie die vom Bundesrat in diesen Jahren verfolgte Strategie, und was ist Ihres Erachtens nun seitens der EU zu erwarten?

C.B.: Die EU ist unzufrieden – das ist verständlich – weil sie ihr Interesse nicht durchsetzen konnte. Sie wird versuchen, ihre Macht auszuspielen. Wenn Sie das aber tut, hat die Schweiz diese abzuweisen und im Wiederholungsfall das Gleiche gegen die EU-Impulse zu erlassen. Bedenken wir: Die Schweiz kauft mehr in der EU als die EU in der Schweiz kauft. Es liegt an der Schweiz, die Freiheit zu sichern.

I.P.: Bundesbern wimmelt es von Euroturbos, die – obschon sie das Gegenteil behaupten – sämtliche Tricks anwenden dürften, um die Schweiz in die EU zu führen. Besteht das Risiko, dass der Abbruch der Verhandlungen nur unsere Sicht vernebelt für keinesfalls aufgegebene politische Wunschvorstellungen?

C.B.: Die Gefahr besteht. Darum gilt es, wachsam zu bleiben. Hütet Euch vor den EU-Turbos!

I.P.: Zum Schluss: Sie haben 1986 die AUNS gegründet und 2014 das EU-Komitee. Die AUNS, welche die Ablehnung des EWR zum Ziel hatte, hat ihre Tätigkeit dadurch fortgesetzt, dass sie eine wichtige Funktion für die Kontrolle und Kritik gegenüber Bundesbern wahrnahm. Diese Funktion war oft massgebend für den Kampf gegen schädliche Vorhaben für unsere Freiheit und Selbstbestimmung. Wird das Komitee EU-NO dies auch tun?

C.B.: Nein. Das Komitee EU-NO bezweckt, die institutionelle Bindung mit der EU zu verhindern. Dieses ist für den Augenblick zunächst erreicht. Wir müssen dieses aber noch endgültig verhindern, d.h. eine verbindliche Erklärung von Bundesrat und Parlament haben, dass es in Zukunft keine institutionelle Bindung geben darf. Und die steht noch aus. Erst dann wird das Komitee EU-NO aufgelöst. Der Kampf geht weiter. Eine schwierige Schlacht zum Erhalt der Freiheit ist gewonnen – aber noch nicht der Krieg!

I.P.: Nach dem Ende des Rahmenabkommens hat die SP bereits eine Europainitiative geplant. Werden Sie sich bei deren Bekämpfung persönlich engagieren?

C.B.: Natürlich, wenn es nötig ist und ich in der Lage bin.

I.P.: Lieber Herr Blocher, wir möchten Ihnen zu Ihrem Erfolg nochmals herzlich gratulieren, und wir danken Ihnen für Ihre Bereitschaft für dieses Interview.

C.B.: Grazie mille. Viva il Ticino. Viva l'UDC-Ticino!



SITAF
IN TICINO DAL 1961

- PROTEZIONI FUOCO
- TETTI PIANI E A FALDA - LATTONERIE
- BONIFICA AMIANTO
- FACCIATE VENTILATE E A CAPPOTTO
- RISANAMENTI E RIVESTIMENTI IN RESINA

+41 (0)91 941 81 71

www.sitaf.ch

sitaf@sitaf.ch

IL METODO BLOCHER

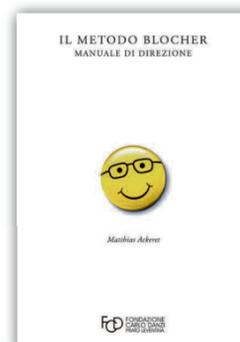
MANUALE DI DIREZIONE

di Matthias Ackeret

Oltre che politico Christoph Blocher è anche e soprattutto un imprenditore di successo. In questa lunga chiacchierata con il giornalista Matthias Ackeret spiega cos'è il «metodo Blocher» e come lo si applica in politica e nel lavoro.

Traduzione di Paolo Camillo Minotti
Edito dalla Fondazione Carlo Danzi
www.fondazionecarloданзи.ch
Formato 16 x 23 cm, 228 pagine
Fr. 20.-, disponibile anche in libreria

Per ordinazioni:
Tipografia Stazione SA
Via Orelli 29 - 6601 Locarno
Tel. 091 756 01 20 - Fax 091 752 10 26
shop@editore.ch - www.editore.ch



FCD FONDAZIONE CARLO DANZI PRATO LEVENTINA

IDEA REGALO



Spazio musicale

Grandi coreografi alla Scala e importanti novità a Lugano

Nel momento in cui le attività artistiche stanno riemergendo dopo la pausa imposta dal Coronavirus, la Scala ha avuto la felice idea di allestire uno spettacolo, diffuso elettronicamente, dedicato a otto grandi coreografi di ogni tendenza e, per l'interpretazione, a tutti o quasi tutti i ballerini e le ballerine di punta della compagnia. Ne è nato un suggestivo quadro generale che ha costituito un cordiale invito al pubblico affinché ritrovi l'interesse per la danza, mostrando la varietà delle risorse di quest'arte e il talento degli esecutori di cui dispone attualmente il teatro milanese. Non avrebbe senso, in questa sede, soffermarsi su tutti i brani presentati e su tutti gli interpreti. Detto che la compagnia scaligera, dal 1. dicembre dell'anno scorso sotto la direzione di Manuel Legris, ha dato una prova complessiva assai convincente di efficienza, dedico spazio a una interprete e a un coreografo, in rappresentanza, per così dire, di tutti gli altri. L'interprete è Martina Arduino, una ballerina giovane, che vidi e apprezzai negli anni pre-pandemia nel Boléro di Béjart, nel «Corsaro» e in «Sylvia». Ora ha raggiunto una maturità che permette di collocarla a un livello alto nel mondo del balletto. Il passo a due di Petit, che ha costituito il terzo numero dello spettacolo di cui sto parlando e nel quale la Arduino

ha danzato, consiste in una successione raffinata di movimenti e pose sostanzialmente tradizionali. Una coreografia del genere, nella sua semplicità, può apparire scialba senza un interprete che sappia eseguire con precisione assoluta tutte le geometrie classiche, le linee purissime, i tocchi di eleganza e la fluidità che la caratterizzano come pure quegli elementi di espressione appena percettibili ma che, agli occhi di uno spettatore attento, diventano affascinanti. Di tutto ciò la Arduino è venuta a capo con notevole bravura. L'ha validamente affiancata Marco Agostino.

Il coreografo è Serge Lifar. Uscito dai Ballets russes di Diaghilev (come altri fondatori o restauratori di grandi compagnie occidentali), ha dato contributi fondamentali, nel campo della danza, all'Opéra di Parigi, non solo come coreografo e ballerino, ma anche sul piano organizzativo e perfino morale. Infatti, chiuse al pubblico il «foyer de la danse», che consentiva agli abbonati di incontrare gli interpreti dopo gli spettacoli e di conversare con loro ma che, con il passare del tempo, da iniziativa lodevole e interessante che era, degenerò a sede per appuntamenti. Lifar, nonostante i meriti notevoli, viene attualmente trascurato dai teatri, compresi quelli francesi. Dunque, bene ha fatto la Scala a ricordarsene e a presentare



estratti da «Suite en blanc», il balletto che riflette nel modo più limpido il cosiddetto neoclassicismo lifariano. Dalla parte dei due danzatori maschili c'è ampio uso del virtuosismo tradizionale, con molti salti, «entrechats» e «tours en l'air» mentre la ballerina a sua volta si attiene strettamente al linguaggio accademico. Digni di lode tutti gli interpreti: Maria Celeste Losa, Timofej Andrijashenko e Nicola del Feo.

* * *

A Lugano è stato annunciato un progetto riguardante l'Orchestra della

Svizzera italiana, con il direttore principale Markus Poschner, e la violoncellista Sol Gabetta. L'iniziativa dovrebbe portare parecchie novità ma i particolari non sono ancora stati comunicati. Non resta che citare il comunicato stampa, il quale si esprime in questi termini: «Il progetto, denominato «Presenza» e sotto la direzione artistica di Sol Gabetta insieme al compagno Balthazar Soulier, intende proporre un nuovo modo di fruire i concerti di musica classica, ricreando la cornice originaria in cui i brani (soprattutto del XIX e XX secolo) sono stati composti, e tenendo nella

massima considerazione – oltre ovviamente all'aspetto musicale – anche la componente scenica e teatrale. Si intende mettere in discussione quella ritualità ormai consolidata nei programmi (ouverture – concerto solistico – sinfonia) e nel comportamento del pubblico (silenzi, applausi solo in determinati momenti), ritualità che di per sé non è sbagliata, ma certo non è l'unico modo per assistere a un concerto. Il progetto «Presenza» è dunque, più che un festival, una «carte blanche» aperta alle sperimentazioni, come ama dire la grande violoncellista. Prenderà pienamente avvio solo nel maggio 2022, per proseguire almeno nel 2023 e 2024...» La fama della solista, il largo anticipo con cui è stata diffusa l'informazione (il che fa presumere un periodo di preparazione intenso e meticoloso) e l'uso di certe espressioni come «nuovo modo di fruire i concerti di musica classica», «mettere in discussione», «carte blanche» (in italiano si dice carta bianca, no?) o «sperimentazioni» stuzzicano la curiosità e creano attesa. Certamente ogni idea che può servire a riportare pubblico nei concerti sinfonici e da camera, contrastando una tendenza purtroppo osservabile in tutto il mondo, merita attenzione e appoggio. Vedremo.

Carlo Rezzonico

Urge un NO all'imminente disattivazione degli apparecchi radio a modulazione di frequenza

La ricezione radio per OUC dovrebbe essere disattivata definitivamente fra poco. In seguito, i programmi saranno ricevibili solo tramite apparecchi DAB+. Ciò significa che diversi milioni di nostre radio di casa a modulazione di frequenza dovranno



BLACK ROT

no essere gettati via e sostituiti con apparecchi DAB+. Con alti costi per l'acquisto dei nuovi apparecchi e costi altrettanto elevati per lo smaltimento di quelli vecchi. Alla faccia della protezione dell'ambiente!

Ciò è particolarmente problematico per le autoradio, già solo per le importanti comunicazioni inerenti al traffico e agli incidenti. La metà di queste funziona con ricezione OUC, il che significa milioni di apparecchi. Il passaggio all'apparecchio DAB+

in un'auto dovrebbe costare circa 1'000 franchi. E anche queste vecchie radio a OUC finirebbero nella spazzatura.

La decisione di disattivare gli apparecchi OUC fu presa – lungi da qualsiasi controllo democratico – da una manciata di diretti interessati. Il Consiglio federale (a quel tempo, a capo del DATEC c'era Doris Leuthard!) approvò, in Parlamento non ci fu resistenza, il popolo – che non aveva alcuna idea di cosa stesse succedendo – non poté esprimersi.

A quel tempo si supponeva – oltre a esserci alcuni interessi del settore – che le OUC fossero ormai superate, e non furono valutati i costi e i danni all'ambiente derivanti dalla con-

versione. Inoltre, la nuova tecnologia ha progredito e progredisce in modo lento e faticoso. Dei paesi hanno già ritirato, rispettivamente posticipato le loro decisioni di disattivazione. Perciò, con la sua cessazione, la Svizzera imboccherebbe una via solitaria incomprensibile e dannosa.

Ora però, improvvisamente – meglio tardi che mai – qualcosa si sta muovendo. Per esempio, il pioniere della radio Roger Schawinski è sceso in guerra contro la disattivazione. Ha lanciato una petizione online all'attenzione del Consiglio federale, che in breve tempo ha già raccolto oltre 47'000 firme (stato al 3.6.2021). E anche a livello politico c'è resistenza: sia il capogruppo UDC Thomas Aeschi, sia il presidente dell'Alleanza del centro (ex PPD) Gerhard Pfister, hanno depositato in Parlamento delle iniziative

volte a sostenere il mantenimento della rete OUC.

E la politica fa addirittura un'inversione di marcia: secondo la NZZ di oggi, 3.6.2021, perfino l'ex consigliera federale Doris Leuthard propende per porre un freno alla disattivazione forzata. Motivo: «Non ne vale la pena, se la Svizzera lo fa da sola» e «Vietando l'utilizzo delle radio a OUC, distruggeremo un patrimonio nazionale». Curioso: Doris Leuthard era all'epoca proprio la ministra delle telecomunicazioni che aveva approvato la disattivazione della rete OUC! I rimpianti non guastano, anche se tardivi. Al di là dell'argomentazione degli elevati costi personali e della distruzione della ricchezza nazionale, il tutto è decisamente grottesco, se non altro dal punto di vista della protezione ambientale. Da un lato, si insiste sull'approvazione di una

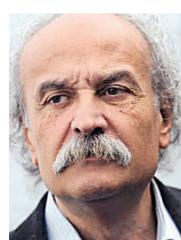
costosissima quanto inefficace legge sul CO₂, dall'altro si ingoia senza eccepire l'annunciata liquidazione degli apparecchi OUC, altrettanto cara e dannosa per l'ambiente. Si dovrebbe forse anche calcolare quante emissioni di CO₂ si eviterebbero senza lo smaltimento obbligatorio delle vecchie radio. Inoltre, per mia esperienza diretta, le batterie degli apparecchi DAB+ devono essere caricate molto più spesso di quelle delle radio OUC.

Per tutte queste ragioni, faccio appello con urgenza a tutti i cittadini e cittadine, affinché firmino la petizione online di Schawinski (action@campax.org, risp. <https://act.campax.org/petitions/rettet-ukw>), e raccomando ai nostri politici di sostenere in modo compatto le iniziative parlamentari di Thomas Aeschi e Gerhard Pfister.

Politici e giornalisti a lezione di diritto islamico

Nel solco di una tradizione iniziata nel 2019 e mirante a contribuire alla formazione di politici e giornalisti su questioni concernenti l'Islam, in questi giorni il movimento del Guastafeste provvederà a far pervenire ai dieci deputati ticinesi che siedono nelle Ca-

GIORGIO GHIRINGHELLI*



to in francese, in italiano e in tedesco, è dedicato alla comparazione tra le norme svizzere e quelle musulmane che interferiscono con esse, nell'intento di dimostrare

l'incompatibilità di certe norme musulmane con il diritto vigente nel nostro Paese, specialmente nei settori del diritto della famiglia e delle successioni, del diritto penale e delle punizioni, della libertà individuale e della schiavitù, della libertà di religione, dei rapporti fra scuola e religione, dei divieti alimentari, della macellazione rituale e dei cimiteri. In molti di questi capitoli si evidenzia-

no le discriminazioni verso le donne da parte dell'Islam, che fra l'altro, come scrive l'esperto, «legittima lo stupro delle donne miscredenti» e «autorizza il marito a picchiare la moglie specialmente se si rifiuta di fare sesso con lui»: una lettura che dovrebbe far riflettere quelle femministe rossoverdi che spesso e volentieri fanno comunella con gli islamisti tirandosi la zappa sui piedi... L'autore dell'opera, in una sua recente videoconferenza sul tema «L'Islam è compatibile con le società democratiche?», aveva accusato la classe politica svizzera di essere totalmente ignorante in materia di Islam e di non aver mai dedicato neppure un'ora allo studio del diritto islamico. Ecco dunque che l'azione del Guastafeste dovrebbe servire a colmare almeno in parte questa lacuna, limitatamente ai rappresentan-

ti politici del Ticino. Fra l'altro, nel suo libro Sami Aldeeb critica il fatto che nessuna Facoltà di legge in Svizzera offra corsi di diritto musulmano ai suoi studenti, e lancia pesanti critiche alla Commissione federale contro il razzismo che, con le sue «posizioni sconsigliate», si limita a criticare a buona ragione ogni discriminazione di cui sono vittime i musulmani, ma non rileva mai le discriminazioni che conseguono dall'applicazione delle norme musulmane o che sono provocate da musulmani in Svizzera. «Con questo atteggiamento parziale e poco professionale – commenta – questa Commissione attizza la xenofobia al riguardo dei musulmani al posto di combatterla».

Nel 2019 il Guastafeste aveva donato ai 90 deputati in Gran Consiglio una copia del libro della giornalista e scrit-

trice ginevrina, Mireille Vallette, intitolato «Le radicalisme dans les mosquées suisses». Lo scorso anno era invece stata la volta del libro «Stop islam» dell'ex-musulmano Magdi Cristiano Allam, di cui erano state distribuite circa 170 copie a politici e giornalisti. Da notare che tanto Sami Aldeeb, quanto Mireille Vallette e Magdi Cristiano Allam fanno parte dei dodici personaggi che negli ultimi quattro anni hanno vinto il premio nazionale «Swiss Stop Islamization Award» istituito dal Guastafeste per ricompensare i «lanciatori d'allarme» che coraggiosamente denunciano i pericoli dell'islamizzazione della Svizzera e della radicalizzazione dei musulmani.

*Fondatore del movimento Il Guastafeste